

Ab imo pectore, ab aeterno ad maiora

Quand'ero soltanto una bambina disconoscevo in toto l'etimologia del termine "matrimonio" in quanto disconoscevo l'etimologia stessa; eppure, nonostante la mia ignoranza quanto alla scienza in questione, anche allora associavo il "matrimonio" ad una chiamata all'amore, all' "idea universale" di un'intrinseca unione fra due persone che si amavano. Ed era certo che a cinque o sei anni io non immaginassi cosa intendesse Platone per "idea", "universale" né tantomeno per "amore". Crescendo però, e imparando a conoscere più o meno a fondo la dottrina di Aristotele, ho finito così per ammirare le parole con cui nel suo *Simposio* delineava i tratti dell'amore stesso: "Amore è una sorta di demone, un *Δαίμων* nato dalle nozze di Ingegno e Povertà (...) E' impulso elementare e cosmico che culmina nella filosofia, amore di sapienza e verità". "Amore", adesso, è la parola che preferisco: alcuni sostengono una sua etimologia –per così dire- "poetica": *a*, senza e *mors*, morte; l'amore è quindi immortale – congenere all'anima- ed è quanto sta alla base del matrimonio. Per questo, in verità, il matrimonio ha sempre rappresentato per me una risposta ad una chiamata, ad una vocazione di amore che lega due anime e che quindi, in quanto congenere ad esse stesse, è anch'esso immortale.

La mia seppur giovane età mi ha permesso e mi permette ancora, giorno dopo giorno, di testimoniare la validità e l'importanza dell'unione matrimoniale grazie all'esempio quotidiano dei miei genitori i quali, anche dopo più di vent'anni di affetto e sostegno reciproco, vivono ed incarnano l'armonia familiare tramite il solido e profondo legame che sono riusciti ad instaurare con me e con mio fratello.

Ormai siamo abituati ad assistere alla sempre maggiore diffusione delle unioni di fatto e delle convivenze *ad experimentum*. Penso che sia connaturato all'uomo

rispondere all'istinto vitale che spinge uomo e donna ad unirsi; esiste però una sostanziale differenza tra unione di fatto ed unione matrimoniale: quest'ultima, infatti, presuppone l'unione naturale ma, a differenza della prima, implica un maggiore coinvolgimento dei coniugi dovuto alla loro prospettiva comune che mira alla perpetuazione dell'unione presente nel futuro. E' come se il matrimonio riuscisse ad equilibrare le tre dimensioni temporali: passato, presente e futuro; il matrimonio avvalorava il passato (rappresentato dal fidanzamento), ne coltiva attivamente la memoria nel presente riuscendo quindi a proiettare la coppia verso un futuro che si accinge a presentarsi su presupposti solidi. Il problema sostanziale, a mio dire, consiste nel fatto che noi ragazzi e ragazze stiamo crescendo con l'idea che il matrimonio sia un gravoso carico di responsabilità tanto intollerabili da rovinare l'armonia che sussisteva in principio. Eppure, nonostante il mio sia un mondo in cui idee quali "indissolubilità ed eternità dell'unione matrimoniale" sembrano spesso inconcepibili o, perlomeno, inconciliabili con i nostri stili di vita, voglio continuare fermamente a credere nel "FOREVER". E credo che la prima cosa che gli adulti debbano mettere in atto per fare riacquisire a noi giovani fiducia nella durevolezza di un legame sia testimoniare che il matrimonio e la famiglia sono ragioni tanto valide da spingere due persone a condividere una vita intera. Bisogna che gli adulti smettano di farci vedere un amore che, come un fragilissimo vaso di cristallo, è sempre esposto al rischio di rompersi demolendo la complicità della relazione preesistente. Sento spesso di persone che si definiscono *single per scelta*: nessuno è single per scelta perché nessuno è un mondo a sé stante; nessuno è una realtà indipendente, senza legami né relazioni. Ma credo di essere di questa opinione soltanto perché ho avuto ed ho la fortuna di crescere in un contesto familiare che è stato capace di dimostrarmi con i fatti – perché è di questi che noi giovani abbiamo bisogno – che le responsabilità di un'unione matrimoniale non siano un danno, piuttosto un vantaggio. C'è il bisogno che i padri e le madri di oggi dimostrino che la responsabilità qualifica l'uomo e lo nobilita. Per me, infatti, uomo

è chi sa scegliere ponderatamente, sa decidere secondo giustizia e sa agire con un'autonoma capacità di giudizio. Noi ragazzi sentiamo la necessità di vedere che l'esperienza "dei grandi" derivi dalle positive scelte che essi hanno fatto e dalle convinzioni che hanno maturato da quando avevano la nostra età sino a raggiungere l'appellativo di "adulto". Il matrimonio è compreso, da cima a fondo, nella dimensione della responsabilità che oggi, purtroppo, è in crisi: esso richiede infatti fedeltà, la scelta di mettere al primo posto la famiglia, l'educazione, l'impegno perché – e ne sono convinta – un matrimonio che duri nutre il bisogno che marito e moglie riconfermino quotidianamente le proprie scelte, il proprio impegno. Essere fedele e ricevere fedeltà sono esigenze profonde, iscritte nel nostro essere persone.

Il problema è *riuscire ad esserlo*. Credo che la fedeltà venga a costituirsi attraverso l'esperienza di sé e dei propri limiti. Ho già detto che l'amore è per me annesso alla vita, ragion per cui, sempre secondo la mia opinione, amare è vivere scegliendo consapevolmente di donare tutto se stesso ad una persona, piuttosto che alle altre 6.999.999.999 persone di questo mondo. Ho sedici anni, e la mia età naturalmente non mi permette di potere avere già amato qualcuno tanto intensamente da pensare di poterci condividere una vita intera; eppure credo di sapere cosa voglia dire "amare qualcuno": so ad esempio che il sentimento che c'è tra i miei genitori è amore. So che mia madre ama mio padre perché lui è il suo primo pensiero non appena apre gli occhi; so che mio padre ama mia madre perché non passa giorno senza che lui si ponga come obiettivo la sua felicità anche attraverso piccoli gesti; so che i miei genitori si amano perché sono uniti anche se distanti, completi anche se lontani, che sarebbero in grado di donare la propria vita per l'altro senza volere nulla in cambio; so anche che si amano e che si ameranno perché nei loro occhi brilla la consapevolezza, la certezza che l'uno ama l'altra - e viceversa - più di ogni altro, più di ogni altra cosa al mondo.

Con buone probabilità i primi suoni pronunciati dall'uomo furono "mmm", "nnn" e "lll"; tra tutti "mmm" in modo particolare, in quanto se lo si pronuncia, ci si sente come riempire dentro, vibrare. Si pensa, infatti (con attestazioni nelle religioni indiane che sono le più antiche), che sia stato il primo suono per identificare Dio. In quanto sorella maggiore, ho avuto la fortuna – *vox media!* – di veder crescere il mio fratellino e constatare con le mie stesse orecchie che questo sia effettivamente il suono che i bambini pronunciano più spesso: non è un caso allora che, quasi sempre, la nostra prima parola sia proprio *mamma*.

"Mamma" e "papà" sono come parole universali che, seppur con minime variazioni, trovano confronto in lingue quali il lituano, il celto, lo slavo, il germanico e, persino, il persiano. Si ritiene che *mamma* venga dal latino *mammella* e che con graziosa quanto naturale sineddoche del tutto per la parte, avrebbe poi assunto il significato di nutrice (colei che ci da la "pa"-ppa); e questa stessa radice "pà", che ritroviamo in "papà", nelle lingue indoeuropee veniva usata per indicare due concetti: "pascere/nutrire" e "proteggere". Padre e madre sono quindi coloro che rappresentano il nostro primo "pane" ed il nostro "rifugio". Paternità e maternità sono presupposti per realizzare quanto di più grande la natura ci ha concesso di generare: i figli. I bambini che nascono da due persone sposate, che si amano sono educati all'amore e saranno sicuramente in grado, da adulti, di fare lo stesso con i propri figli. La nascita di un figlio rappresenta per due persone che si amano una professione d'amore: perché il figlio è una sorta di perpetuazione dell'altro.

"Eternità del matrimonio" in una società in cui fanno scalpore le nozze d'oro mentre i divorzi sono all'ordine del giorno, è un concetto che tende ad apparire obsoleto. Ma il fatto che un padre ed una madre si assumano la responsabilità di restare uniti di fronte agli ostacoli che ogni giorno si devono affrontare, fa accrescere la credibilità del matrimonio, della famiglia, unità fondamento della

società. Sostengo che l'importanza delle figure genitoriali sia indiscutibile e, se essere responsabili mettendo i valori al primo posto significa essere tradizionalisti – come alcuni sostengono – accetto volentieri tale appellativo. Qualora dovessero venire meno nella vita di un bambino le figure del papà e della mamma, il percorso di crescita e formazione del bambino stesso sarebbe inevitabilmente compromesso. Credo che sia tanto bello quanto rischioso il fatto che “Nessuno può essere quello che è senza la presenza di coloro che lo hanno chiamato all'esistenza”.

La differenza di sesso tra i due genitori è necessaria per la complementarietà ontologica di noi esseri: uomini e donne, l'uno complementare all'altra e viceversa. Per me il matrimonio è istituzione/dichiarazione dell'amore reciproco. Quando due fidanzati decidono di sposarsi prima civilmente e poi, qualora siano credenti, in Chiesa, è necessario che gli atti del loro matrimonio vengano firmati da almeno due testimoni. *Sposarsi* è voler gridare al mondo: “Lo amo!”, “La amo!”. Il centro di tutto è sempre l'amore, principio e contenuto della morale coniugale stessa.

Una volta si metteva su famiglia soltanto per procreare. Spesso più si è era poveri più – paradossalmente – figli si avevano; e questi bambini erano talmente tanti ed i genitori erano così nulla tenenti da diventare persino proletari, ovvero tenenti dei soli figli, come se questi ultimi fossero una proprietà. Adesso sappiamo che una coppia non si sposa unicamente per procreare, ma il matrimonio è anche e soprattutto rimedio alla concupiscenza, sostegno reciproco, dono di se stesso. Se immagino me stessa fra quindici o vent'anni, voglio immaginarmi e vedermi sposata con l'uomo che amo e con il quale ho fatto la scelta consapevole di dare alla luce dei bambini; e sono convinta che questa prospettiva della mia vita sia dovuta alla mia ferma credenza che, come già affermato da Papa Paolo VI nella sua enciclica *Humanae Vitae*: “ Il matrimonio è prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento,

ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana – e ancora - È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte”.

Vedo quindi il matrimonio come coronamento di un protostato, quale è il fidanzamento, e contemporaneamente principio di una vita più completa, alfa ed omega allo stesso tempo.

Il fidanzamento è un periodo propedeutico alla verifica della vocazione all'unione e per non bruciare le tappe è conveniente che rimanga tale, altrimenti la relazione diverrebbe equivoca. Però, basta che mi guardi intorno, per accorgermi che “fidanzato” e “fidanzata” sono ormai termini in via d'estinzione. Se ho una relazione con qualcuno, non dico più “siamo fidanzati” ma “stiamo insieme”, e quest'espressione mi trasmette una profonda tristezza. “Stiamo insieme” è come dire “Sì, oggi abbiamo una relazione. Ma la viviamo alla giornata. Oggi mi sta bene, domani chissà!”. In ultima analisi comunica un senso di immobilità, di stasi, privo di alcuna proiezione verso il futuro. E' un modo di dire freddo, anonimo, insignificante che testimonia la già discussa assenza di progettualità dei rapporti di oggi. Esiste poi un'altra categoria di coppie, quelle che: “Noi stiamo bene così, non ci serve un foglio di carta che dica che siamo innamorati. Stiamo bene come stiamo”. Ma l'amore – come dice una canzone – l'amore è un'altra cosa. Amare è impegno, sacrificio gratuito. Amare è riuscire a vedere l'altro come un essere prezioso, non come un giocattolo con cui divertirsi per un po' di tempo per poi gettarlo quando non ci serve più.

Avere ben chiara l'importanza dell'unione matrimoniale è una condizione necessaria per non incappare in un sentimento di trappola. Vivere e sperimentare l'unione matrimoniale nella giusta consapevolezza di se stesso e del proprio coniuge offre un'opportunità ad entrambi, *alla coppia* come situazione funzionale ad uscire dal proprio egoismo e aprirsi alla comunione con se stesso prima, con l'amato/a poi ed infine con i figli.

La vita dell'uomo nasce dall'amore, cresce nell'amore, si realizza amando: è questa una legge di natura. E l'amore, che è il motivo principale del donarsi, crea *l'habitat* per la famiglia. Perché ciò avvenga, l'amore vero è gratuito, stabile, totale. Nel matrimonio si uniscono in modo solenne due anime che decidono di amarsi per sempre, che decidono di darsi tutto l'amore che possono senza attendere, indugiare né trascurare l'affetto che hanno in cuore di offrire. Due persone che si amano e decidono di sposarsi fanno professione di premura l'uno nei confronti dell'altra, si promettono fedeltà, sostegno e sono pronti a confermare i propri sentimenti e a donare la propria vita per l'altro: e no, non c'è amore più grande di chi è disposto a dare la propria vita per colui che ama.

Due anime che si uniscono in matrimonio si identificano nell'*idea* stessa di amore, finendo così per prenderne lo stesso nome: *amanti, amati*.